

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Natale Zanni

Donne a scuola in Europa, a cura di Luisella Erlicher, Cisem/Quaderni, Franco Angeli 1989, pagg. 194.

La forte crescita della scolarizzazione femminile, verificatasi in Italia negli anni '80, quali conferme trova nel più ampio contesto europeo e come si caratterizza nei differenti sistemi scolastici, culturali ed economici? Quali sono le conseguenze di una ampia e consolidata presenza delle giovani donne a scuola sui processi di identificazione femminile, sui ruoli sociali, sulla produzione culturale e scientifica e sui modi di funzionamento tradizionali dell'istituzione scolastica?

Come mai permangono comportamenti contraddittori tra le ragazze nel momento in cui operano scelte scolastiche e professionali che le tengono lontane dalla scienza e dalla tecnica?

Questo volume si propone di chiarire le problematiche del rapporto donne/istruzione attraverso una comparazione internazionale. Fornisce un quadro dettagliato degli aspetti quantitativi e qualitativi della presenza delle ragazze a scuola e degli strumenti legislativi e operativi attivati in alcuni paesi della comunità europea sul tema della parità tra i sessi a scuola.

Vengono inoltre descritti i programmi di azioni positive promosse in campo educativo come le iniziative di orientamento al femminile: le misure contro le molestie sessuali; le azioni per introdurre nella didattica la cultura prodotta dalla ricerca femminista; la formazione dei docenti alla parità tra i sessi e alla valorizzazione dei comportamenti, degli atteggiamenti, delle strategie cognitive delle studentesse; le ricerche volte ad analizzare la specificità del rapporto delle giovani donne con la scienza e la tecnica. I dati e le informazioni raccolti in questo testo, insieme alle valutazioni critiche proposte, costituiscono un patrimonio di risorse per chi, singolo soggetto o istituzione, intenda riflettere sulla presenza delle donne a scuola o farsi promotore di iniziative per lo sviluppo dei processi di identificazione femminile nell'educazione.

Percorsi discontinui. IV Rapporto sulla situazione formativa, a cura di G. Franchi, B. Mapelli, M. Monfredini, Cisem/Quaderni, Franco Angeli, 1989, pagg. 196.

Chi abbandona la scuola presenta sin dall'inizio caratteristiche particolari o motivazioni allo studio più deboli di chi prosegue? Quali sono tra le molteplici cause che possono determinare l'abbandono quelle di maggior peso? Quelle legate alla diversità dell'impianto della secondaria superiore rispetto all'esperienza scolastica precedente o quelle legate alla specificità dei soggetti e al loro vissuto e contesto sociale e familiare? Cosa accade dopo un abbandono? C'è il passaggio a un altro percorso formativo, al lavoro o una crisi forte di disadattamento? E l'abbandono in sé quali conseguenze soggettive?

L'analisi del fenomeno degli abbandoni — data la molteplicità di aspetti che in esso interagiscono — è qui affrontata considerando piani diversi. Il primo, una rilettura degli andamenti degli abbandoni in Italia nel corso degli anni settanta e ottanta, che rivela l'esistenza di fasi specifiche (e quindi di cause che volta a volta hanno assunto preminenza) così come di differenti comportamenti femminili e maschili. Il secondo, una ricerca sulle studentesse dell'Istituto professionale femminile «Caterina da Siena» di Milano, di cui sono stati analizzati gli atteggiamenti e le aspettative all'atto dell'iscrizione, le motivazioni dell'abbandono, i percorsi successivi allo stesso.

Concludono il volume singole «storie» di ragazze che evidenziano ulteriormente come l'abbandono sia fenomeno complesso, ricco di implicazioni interne ed esterne ai soggetti, difficilmente riducibile a una causalità semplificata, che deve farlo considerare non come un fatto isolato, bensì all'interno, oltre che di un contesto sociale e scolastico, di un percorso biografico individuale, con un prima e un dopo ad esso strettamente collegati.

MACARIO L. - NANNI C. - SARTI S. - ZANNI N., *Orientare educando. Riflessioni per genitori, educatori, insegnanti*, Roma, LAS 1989.

È un libro di piccola mole che affronta alcune problematiche attuali sull'orientamento.

Si inizia nella prima parte con una analisi della società, indicata come complessa, in cui la democratizzazione e l'uguaglianza delle opportunità di sviluppo non sono facili da realizzarsi, dati i tanti paradossi della burocrazia, della massificazione, dell'appiattimento e della fagocitazione del privato da parte del pubblico. Anche il pluralismo, la crisi dei sistemi incapaci di dare «significato», possono impedire una risposta alle domande formative, pur presenti nei giovani: domande di libertà, di autorealizzazione, di una cultura «fondante». In questo contesto è presente anche la domanda di orientamento, che emerge con prepotenza alla ricerca di un «senso», di un aiuto alla realizzazione di una identità personale ed alla ricerca di vie che ad essa conducono. Particolare interesse acquista in tale campo il senso che si dà al lavoro, alla professionalità in quanto tale fatto condiziona l'intervento formativo e le scelte che le persone sono invitate a fare per realizzarsi. La scelta solo in base alla carriera

possibile, può purtroppo diventare un problema ossessionante e impedire una vita in pienezza ed autenticità.

La parte centrale presenta il tipo di orientamento auspicabile in una società complessa e problematica come quella descritta nella parte precedente; il «contesto pedagogico» dell'orientamento. In particolare viene sottolineato come l'orientamento dovrebbe essere visto: un servizio-aiuto alla realizzazione di un «progetto di vita», che non si limita cioè ad una semplice informazione (tipo «pagine gialle» del telefono ad esempio) e nemmeno ad una semplice diagnosi, anche se necessaria, delle attitudini, interessi, tratti di personalità del soggetto. Un orientamento quindi visto come una sintesi del processo formativo, come un fatto formativo che accompagna il soggetto in un percorso il più possibile individualizzato e personalizzato, particolarmente nel periodo più delicato dell'adolescenza. Tutta la problematica viene sempre analizzata in un contesto di processo formativo globale. Non quindi orientamento come fatto episodico, da ricordare con più o meno nostalgia, ma come momento di un percorso più ampio in un'ottica di formazione permanente.

Nell'ultima parte vengono presentati i «rischi di una scelta» derivanti dalla «giungla» di scuole (oltre 200), tra le quali fare una scelta dopo la scuola dell'obbligo. A tale difficoltà si aggiunge sia la modalità con cui l'orientamento viene fatto in Italia: teorizzazione da una parte e applicazione dall'altra, orientamento scolastico e professionale; sia la «selettività» della scuola italiana, non perché severa/esigente, ma perché parte di un sistema «malato», che finisce per penalizzare il debole o anche solo chi non possiede alcuni prerequisiti più utili in altri tempi, non necessari in un contesto odierno.

A conclusione vengono presentati in modo critico degli strumenti di diagnosi generalmente utilizzati per una analisi psicologica delle attitudini intellettive, delle motivazioni allo studio, del metodo di lavoro, di alcune dimensioni di temperamento e delle preferenze professionali. In appendice, infine, viene presentata una breve «geografia» delle scuole superiori, con pregi e difetti e un insieme di problematiche supportate da statistiche inerenti le materie di insegnamento, gli abbandoni e le promozioni, le possibilità occupazionali del postdiploma.

È un libro che può aiutare sia i giovani come gli adulti interessati alla loro crescita e maturazione nelle «scelte» della vita, siano esse più legate al mondo «scolastico» o ad altri mondi, in modo però che la scelta fatta non diventi una parentesi nella vita di una persona, ma un momento di crescita e maturazione.

PIERONI - MILANESI - MALIZIA (a cura di), *Giovani a rischio: esperienze di formazione professionale e di reinserimento professionale durante e dopo la detenzione carceraria*, Roma, CNOS, 1989.

Oggi si parla molto di giovani in difficoltà, giovani a rischio, drop-outs e delle problematiche che sorgono quando si vuole concretamente intervenire per migliorare la loro formazione umana, etica e professionale, in modo da rendere un loro inserimento nella società più utile e dignitoso per loro stessi e per l'intera società. Tra le categorie dei «soggetti a rischio», certamente si possono classificare gli ex carcerati.

Il libro presenta una indagine sulla problematica del ricupero e del reinserimento nel mondo del lavoro di soggetti che sono o sono stati in carcere. È principalmente un tentativo « di verifica di quanto è già stato fatto, con particolare riferimento agli esperimenti avviati negli istituti di pena campionati nell'indagine — il S. Vittore di Milano, il carcere minorile Ferrante Apporti di Torino, la casa circondariale di S. Maria Maggiore di Venezia e quella di Vicenza — cercando di comparare quello che si è fatto con quello che si potrebbe o si dovrebbe ancora fare ».

Il *primo capitolo* riguarda il quadro teorico di riferimento oltre che la presentazione degli obiettivi, ipotesi, metodologia e strumenti operativi della ricerca. Si cerca di analizzare la « cultura educativa » del lavoro in carcere: quindi problematiche che il lavoro in carcere pone; i paradossi del sistema carcerario in Italia; il lavoro e la formazione professionale (FP) in base alle leggi di riforma carceraria; misure alternative alla detenzione ed infine spunti di riflessione sulle tappe evolutive dell'ordinamento carcerario. Nel *secondo capitolo* viene presentata l'inchiesta nel carcere, evidenziando in particolare: la presentazione del campione; gli estremi della posizione detentiva; le esperienze lavorative previe (quale potrebbe essere il loro rapporto con il carcere); il lavoro dentro e fuori del carcere; le possibilità di FP in carcere e il lavoro; le attese professionali degli interessati dopo la carcerazione. Il *terzo capitolo* si sofferma a presentare le interviste a detenuti ed ex inseriti in attività lavorative e in progetti rieducativi, evidenziando, nei diversi progetti analizzati, aspetti problematici e loro possibili evoluzioni future. Al termine viene presentato il questionario utilizzato nelle quattro località dell'inchiesta e una breve bibliografia sull'argomento specifico.

L'argomento trattato ha un forte interesse e chiama in causa aspetti legati ai grandi temi dell'etica del lavoro, dello sfruttamento e della mancanza di lavoro, della crisi occupazionale delle grandi società post-industriali.

OCDE, *Technologies de l'information et apprentissages de base: lecture, écriture, sciences et mathématiques*, Paris, Cedex, 1987.

La qualità dell'insegnamento è al centro delle preoccupazioni di tutti i Paesi dell'OCDE. Lo studio proposto nel volume, realizzato in un contesto internazionale, cerca di approfondire il contributo che le tecnologie dell'informazione possono dare per migliorare l'apprendimento delle competenze e delle conoscenze di base sottolineando la necessità di una volontà politica e della necessità di una cooperazione internazionale per utilizzare al meglio tali tecnologie.

La prima parte presenta problemi e prospettive della tecnologia dell'informazione e dell'apprendimento di base. Inizia analizzando il contesto pedagogico riguardante prevalentemente la motivazione degli allievi e la formazione degli insegnanti. Prosegue evidenziando il contesto tecnologico in cui viviamo, toccando il discorso dei nuovi materiali e dei metodi nell'insegnamento che incidono notevolmente sulla pratica pedagogica e sui contenuti dei programmi di studio. Termina sottolineando dei temi ricorrenti riguardanti aspetti politici e l'esigenza di cambiare o almeno di rivedere i programmi di studio tenendo presente le nuove tecnologie dell'informazione.

La seconda parte presenta gli « apprendimenti » di base che si ritengono importanti e che esigono un miglioramento qualitativo essendo la realtà odierna più complessa del passato. Si inizia presentando la *lettura* come uno degli apprendimenti di base da acquisire meglio e sviluppare, affrontando problematiche relative al contesto pedagogico, all'analisi di esempi e possibilità concrete, allo sviluppo della ricerca in tale campo e alle implicazioni pratiche che derivano tenendo presenti alcuni aspetti e possibilità date dalle nuove tecnologie. Si prosegue con *l'espressione scritta* in cui si evidenzia, come per la lettura, il contesto pedagogico, lo stato della ricerca e le implicanze nel campo dell'insegnamento sottolineando maggiormente la situazione attuale. Il terzo « apprendimento di base » segnalato riguarda: *i concetti scientifici e tecnologici*. In esso vengono evidenziati particolarmente aspetti riguardanti il ruolo della tecnologia dell'informazione, dei materiali, degli strumenti e dei modelli con attenzione sempre alle implicazioni di tipo pedagogico-didattico. L'ultimo capitolo riguarda: *l'aritmetica e i concetti matematici* in cui vengono analizzati, come nei precedenti, aspetti riguardanti l'insegnamento-apprendimento, lo sviluppo delle ricerche con attenzione particolare alla situazione attuale.

È un volume scritto con il contributo di più persone che tocca alcuni problemi molto sentiti per coloro che hanno a cuore la complessa realtà dell'insegnamento-apprendimento in una società sempre più articolata e tecnologicamente sviluppata.

GIUSEPPE BRACCO (a cura): *Torino e Don Bosco*, Archivio Storico della Città di Torino, 3 Volumi.

La Civica Amministrazione di Torino per il 1988, anno centenario della morte di Don Giovanni Bosco, ha scelto di onorare la memoria del Santo con la realizzazione di un'opera che si colloca nell'ambito delle tradizionali iniziative di divulgazione del patrimonio documentario della Città. L'opera, curata dal Prof. Giuseppe Bracco, è articolata in tre parti: la prima è composta di saggi; la seconda è una raccolta di immagini, come strumento e sussidio ai saggi; la terza è un portfolio con i facsimili dei più interessanti e significativi progetti edilizi delle opere torinesi di Don Bosco.

Aprè il volume dei saggi (376 pagg.) lo studio di Umberto Levrà: « Il bisogno, il castigo, la pietà - Torino 1814-1848 » che presenta uno spaccato della situazione di povertà e di miseria in cui si dibatteva il popolo minuto di Torino, i problemi dell'igiene e della salute pubblica, la mancanza di lavoro e di alloggi, le pestilenze e le carestie, la politica del governo per farvi fronte e lo sviluppo della beneficenza pubblica e privata.

Claudio Felloni e Roberto Audisio prendono in esame « i giovani discoli » che trascorrevano le giornate lungo una strada, abbandonati a se stessi, lontani da casa e dai genitori, vivendo di espedienti in bilico tra lecito ed illecito, ricorrendo alla mendicizia e tante volte a piccoli e continui furti. Illustrano pure il fenomeno delle cosiddette Cocche e l'istituzione e il funzionamento della Generala.

Nel saggio successivo Giuseppe Bracco tratta dei rapporti di Don Bosco con le istituzioni della città di Torino, specialmente nel periodo che essa fu capitale del Re-

gno Sabauda e del Regno d'Italia. L'esplorazione dell'archivio storico della città, ha riservato alcune novità riguardo alle tradizioni salesiane, talora ne ha precisato i termini e in gran parte ne ha suffragato i contenuti. Sulla scorta dei documenti originali l'autore rivive in particolare le fasi della fondazione dell'Oratorio di S. Francesco di Sales a Valdocco, i rapporti con il Vicario di Polizia, il Marchese Michele Benso di Cavour, e le tappe dell'espansione dell'Opera Salesiana, attraverso il succedersi delle lotterie e le mutazioni degli atti del catasto. Emerge continuamente la benevola attenzione, con cui erano seguite le iniziative salesiane da parte delle autorità municipali e statali. Fra la città e Don Bosco si erano stabiliti rapporti di intesa e di collaborazione, specie per quanto riguardava l'accoglienza di giovani indigenti: le autorità ricorrevano con fiducia alla sua disponibilità e l'aiutavano per quanto possibile; egli ospitava i giovani segnalati, purché non mostrassero delle gravi controindicazioni, e nello stesso tempo faceva richiesta di materiali vari e di contributi. È una corrispondenza, da cui emergono le preoccupazioni educative del Santo.

Il saggio di Ernesto Bellone: «La presenza dei sacerdoti nel Consiglio comunale di Torino 1848-1887», lungi dal rappresentare un fatto marginale rispetto a Don Bosco, se si limitasse a ricordare i suoi rapporti con tali sacerdoti, illumina il raro equilibrio, che, a livello amministrativo, si raggiungeva tra liberali di destra e di sinistra e i cattolici per ricercare il bene della città, fino a che il Consiglio comunale non si lasciò coinvolgere nelle diatribe politiche. Questa prassi sarà assunta da Don Bosco in rapporto alla politica ed agli uomini politici contemporanei.

Un'altra pagina riguardo ai rapporti intercorsi fra Don Bosco, la cittadinanza e le autorità comunali è raccontata da Francesco Motto, narrando le vicende per la costruzione della Chiesa di San Secondo in Torino, il ruolo svolto dal Santo e la «querelle» nata nei rapporti con l'Arcivescovo.

Il saggio di Vittorio Marchis: «La formazione professionale, l'opera di Don Bosco nello scenario di Torino, città di nuove industrie» ha il merito di ripercorrere le diverse tappe dell'evoluzione del pensiero e dalla prassi di Don Bosco in ordine alla formazione professionale, dalle scuole domenicali e serali all'allocazione degli allievi presso botteghe artigiane della città, dall'istituzione di laboratori interni alle prime scuole professionali, nel contesto dello sviluppo artigianale e preindustriale di Torino.

Con il successivo saggio «Il collegio-convitto di Valsalice sul colle di Torino» di Rosanna Rocchia si ha modo di studiare un'esperienza di Don Bosco nell'istruzione secondaria classica a favore della classe abbiente, dietro insistenza dell'arcivescovo Gastaldi, con gravi problemi di personale e di economia.

Angela Bertero presenta l'intervento tardivo di Don Bosco nel campo femminile, dietro l'invito di Pio IX e sull'esempio di altre iniziative similari cittadine, con proprie Suore (le Figlie di Maria Ausiliatrice) e con la fondazione di un oratorio, prima in Casa Moretta e poi in p.zza Maria Ausiliatrice, che rivive al femminile la nascita dell'Opera salesiana a Torino-Valdocco. L'autrice del saggio cerca di individuare il segreto della vitalità della nuova istituzione e lo trova nella piena valorizzazione delle esigenze della giovane.

Nel saggio «La crescita di un'opera nel contesto urbanistico torinese 1841-1888», Giovanni Picco studia sotto il profilo urbanistico le tre opere fondate da Don Bosco a Torino durante la sua vita: Valdocco, San Giovanni Evangelista e Val-

salice, e le trova coerenti con l'evoluzione del giovane Stato unitario. Lo sviluppo urbanistico della capitale è emblematico dei paralleli processi d'inurbamento e di industrializzazione che caratterizzavano lo scenario educativo e pastorale della nuova Congregazione. Le tre opere sono una prova d'imprenditorialità sacerdotale che regge al confronto di altre innumerevoli opportunità che hanno sollecitato la carismatica presenza dei Salesiani e del loro Santo Fondatore.

Mila Leva Pistoì esamina le chiese costruite da Don Bosco (la essenzialità della chiesetta di S. Francesco di Sales, l'ecclettismo rinascimentale della basilica di Maria Ausiliatrice (ing. Antonio Spezia), il romanico goticeggiante San Giovannino (Conte Arborio Mella)) nel contesto dell'architettura chiesastica Torinese, che nell'ottocento si dispiegava in ben 38 nuovi edifici religiosi, per rispondere alla espansione urbanistica e per iniziative di personalità del mondo religioso o di benefattori o di modesti parroci.

Reagendo ad una impostazione della moderna storiografia dell'arte, che ha sostenuto la non rilevanza della produzione figurativa di soggetto religioso negli ultimi 150 anni, Rosanna Maggio Serra ha tentato una prima valutazione della pittura religiosa in Torino ai tempi di Don Bosco, recensendo opere ed autori secondo le varie tendenze, sia come « abbellimento » delle antiche chiese, sia nelle nuove chiese, fino al nuovo corso realizzato da Leonardo Murialdo e di Enrico Reffo. Il confronto con le riproduzioni a colori del volume ** permette di seguire ed apprezzare tali valutazioni.

Nello stesso contesto prosegue Caterina Thellung, proponendo l'analisi delle scelte fatte da Don Bosco tra i pittori contemporanei: Tommaso Lorenzone (tela dell'Ausiliatrice e di S. Giuseppe...), Giuseppe Rollini (cappella del S. Cuore e Cupola della basilica di Maria Ausiliatrice...) e Enrico Reffo (chiesa di S. Giovanni Evangelista...).

Tutta l'opera è prestigiosa sotto il profilo grafico, iconografico e contenutistico e si distingue da altre pur rimarchevoli, per una documentazione archivistica di prima mano, integrando opportunamente altre ricerche in corso riguardo a Don Bosco ed alla sua Congregazione. Essa onora la città che l'ha voluta e il Santo nel cui nome è stata fatta.

AA.VV., *L'Istruzione Professionale - Una formazione per il futuro*, Le Monnier, 1989.

Il volume, che porta la presentazione del Ministro della P.I. Sergio Mattarella e la introduzione del Direttore generale dell'Istruzione Professionale G. Martinez Y Cabrera, appartiene alla collana « Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione ». Rappresenta un contributo qualificato, sia al fine di definire il quadro di riorganizzazione della Scuola Secondaria Superiore, sia al fine di tenere conto delle esigenze dell'inserimento nella comunità europea, attraverso una riconsiderazione sperimentale della istruzione professionale offerta dagli Istituti Professionali, delle sue articolazioni e finalità formative e una contestuale azione diretta alla ricomposizione dei rapporti istituzionali tra Stato e Regioni, tra istruzione e formazione professionale, sullo sfondo di un più stretto collegamento con il sistema produttivo.

In questa prospettiva vengono presentate le origini degli Istituti Professionali, la loro evoluzione, la loro situazione nell'anno scolastico 1988-89, l'ordinamento attuale e la loro dimensione quantitativa dal 1977-78 al 1987-88. L'aspetto originale dello studio in esame è rappresentato dalla presentazione della sperimentazione, che va sotto il nome di «Progetto '92» e degli interventi di informazione, di aggiornamento e di riconversione che lo accompagnano. Un capitolo a parte è dedicato agli interventi nel Mezzogiorno. In appendice vengono riportati i testi delle intese con le Regioni Basilicata (9 maggio 1989), Toscana (22 aprile 1988) Calabria e Lombardia e quelli con il sistema produttivo: Confcommercio (3 maggio 1989), Fiafet (15 novembre 1988), Confapi (20 dicembre 1988), Confartigianato, CNA e CASA.

La lettura del volume sfata anzitutto l'opinione di coloro che parlano di immobilismo della Scuola di fronte alle esigenze della società e in particolare quelle del mondo del lavoro. Esso mette in luce la sensibilità a tali problemi e il rinnovamento in corso attraverso le sperimentazioni, anche se condizionati dalle mancate riforme istituzionali, per le quali stenta a maturare un consenso maggioritario.

Senza addentrarci nell'esame approfondito della sperimentazione proposta, nel lettore permangono, anche dopo la lettura dello studio, forti dubbi, originati dai rilievi degli abbandoni, dei respinti e dei rimandati, riguardo alle possibilità degli Istituti professionali di dare risposte personalizzate alle esigenze degli allievi, che fanno tale scelta.

Anche nel corso dell'anno 1987/88, nella 1ª classe si sono verificati 14.091 abbandoni, 44.527 respinti, 52.369 rimandati; nella seconda classe, 4.179 abbandoni, 20.214 respinti, 40.051 rimandati; nella terza classe 2.792 abbandoni, 10.845 respinti, 3.529 rimandati; nella quarta classe, 6.235 abbandoni, 11.020 respinti, 18.984 rimandati; nella quinta classe 1.166 abbandoni, 2.316 respinti. A tale problema si tenta di dare una risposta, nel «Progetto '92», attraverso l'area di approfondimento e il rinnovo della metodologia didattica. È una buona scelta. Sarà sufficiente di fronte ad un fenomeno di tale consistenza?

L'impressione generale è che l'Istituto Professionale sia una via particolare per raggiungere la maturità professionale per pochi, rispetto al grande numero degli aspiranti. È la scuola a maggior tasso di abbandoni, ripetenze e rimandi.

Una verifica molto attenta sarà necessario fare per quanto riguarda le intese con le Regioni, non tanto perché non siano fatti positivi la collaborazione e il superamento delle contrapposizioni, quanto perché non ne vengano fenomeni degenerativi.

DE PIERI S., TONOLO G., *Preadolescenza, le crescite nascoste*, Armando Editore, Roma 1990, pp. 355.

La «preadolescenza», usualmente poco nota come periodo a sé stante, sembra indicare una fascia di età piuttosto fugace, dai 10 ai 14 anni, situata fra la fine della fanciullezza e l'inizio della adolescenza vera e propria, un'età dai confini incerti e con «crescite» più nascoste che appariscenti.

Essa è infatti una fase di transizione particolare che presenta aspetti di difficile interpretazione e pone soprattutto problemi educativi e sociali di notevole rilevanza.

È l'età delle grandi « migrazioni ». Tra esse ricordiamo:

- l'addio al corpo del bambino, con lo sviluppo fisico e puberale;
- l'uscita dalla famiglia e l'entrata nel mondo dei coetanei;
- la crisi della « religione di chiesa », con la caduta di appartenenza e l'avvio ad una religiosità più soggettiva e personalizzata;
- il passaggio lento e graduale dalla logica operativa a quella formale;
- il transito dalle identificazioni ad un primo avvio verso l'identità personale.

Il panorama degli studi e delle ricerche empiriche e l'interesse scientifico a questo riguardo presentano un campo non ancora sufficientemente esplorato.

Recentemente, per quanto riguarda l'Italia, una vasta ed approfondita ricerca su questa età misteriosa è stata compiuta dalla Associazione dei Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale (COSPES) negli anni 1983-87, impegnando un qualificato gruppo di psicologi, sociologi e psicopedagogisti.

La complessità del compito assunto ha indotto i ricercatori COSPES ad affrontare il problema in più fasi, coprendo un arco di sette anni di tempo, cinque anni per la ricerca, più due anni per la stesura del rapporto conclusivo.

La prima fase (1983), di natura intensivo-qualitativa, aveva il compito di « sondare » i problemi esistenziali dei preadolescenti, attraverso interviste semistrutturate (colloqui registrati con 30 stimoli esplorativi su 5 aree corrispondenti alle ipotesi della ricerca) individuali (400) e di gruppo (525 soggetti raggiunti in 100 interviste di gruppo).

La seconda fase (1984), estensivo-quantitativa, ha comportato l'elaborazione e la somministrazione del questionario strutturato per la verifica sperimentale delle ipotesi (65 items e 407 subitems, somministrato individualmente o a piccoli gruppi a 5200 soggetti) e la conseguente elaborazione dei dati raccolti.

Le risultanze sono confluite nella pubblicazione di un primo volume dal titolo *L'età negata* (COSPES 1986).

Come logica conseguenza dell'impostazione seguita nella ricerca, è immediatamente seguita una terza fase (1985-87), di riflessione sui dati, di confronti vari e di verifiche.

Il presente volume, primo esempio di ricerca nazionale di questo tipo, apporta al precedente nuovi dati, pervenendo ad una sintesi più organica ed articolata di tutta la materia trattata, elaborando una teoria interpretativa della preadolescenza, con approfondimenti di tipo psicodinamico, psicolinguistico e socioculturale e fornendo alcune indicazioni pedagogiche per la guida educativa di questa età nel contesto sociale e culturale odierno. Due ordini di motivazioni stanno alla base di questo impegnativo lavoro di ricerca.

Anzitutto esigenze di natura scientifica, volte alla conoscenza teorico e sperimentale di questa poco nota e studiata fase evolutiva. In secondo luogo istanze di indole pedagogica, in ordine alla riformulazione di obiettivi, metodi e interventi educativi, in modo da renderli più consoni ed adeguati al contesto odierno.

L'indagine, a cui il libro fa riferimento, è realizzata attraverso una accuratissima impostazione ed elaborazione statistica, su un campione rappresentativo della popolazione preadolescenziale di tutte le regioni del nostro Paese (5.200 soggetti su un

universo di 4.549.968 preadolescenti dai 10 ai 14 anni, come risultava dal censimento ISTAT del 1981, ultimo allora disponibile). È ricca di incroci tra le variabili età, sesso, scolarità, tipo di gruppo di appartenenza, ceto sociale, pratica religiosa, località e zona di residenza.

Notevoli e degne di apprezzamento sono l'analisi fattoriale (famiglia, religione, gruppo, amicizia, valori), l'elaborazione dei profili per età e sesso, l'analisi di tabelle mediante «incroci mirati» sugli items più significativi.

Il volume si articola in sei parti di cui le prime tre di analisi e le altre di interpretazione e intervento.

La preadolescenza è situata nel contesto della attuale società complessa e differenziata, in cui i processi di socializzazione, veicolati da alcune agenzie preminenti, avviano il preadolescente verso l'esito di una identità imperfetta.

L'età in questione viene quindi messa a fuoco attraverso tre «itinerari» di crescita che delineano le caratteristiche emergenti della preadolescenza: l'esplosione spazio-motoria e la corporeità; la socializzazione, la vita di gruppo e l'amicizia; l'autonomia e la nuova consapevolezza di sé.

Vengono poi presentate alcune «dimensioni» o aree dello sviluppo sul versante sia psicologico che sociale.

Dopo l'analisi del mondo preadolescenziale sono prese in esame le istituzioni educative che entrano in rapporto con esso. Il preadolescente risulta già un sistema unitario in rapida evoluzione, accanto ad altri sistemi che si «evolvono» insieme a lui: famiglia, scuola, gruppo formativo, mass-media. Sono perciò messi in evidenza il ruolo di tali agenzie educative e i loro condizionamenti come pure le capacità di accomodamento attivate dal preadolescente stesso.

A questo punto il libro abbozza una teoria interpretativa della preadolescenza come età specifica e a sé stante alla luce di approcci diversi ma convergenti attraverso un «identikit» del preadolescente in rapporto all'età, al sesso e ad altre variabili comportamentali e l'analisi del rapporto fra sviluppo preadolescenziale da un lato e processi di educazione e di condizionamento dall'altro.

I principali obiettivi educativi da perseguire a questa età, la finalità orientativa, l'intervento pedagogico a favore del preadolescente con problemi di disadattamento scolastico sono infine alcune delle tematiche pedagogiche che costituiscono il punto di arrivo nelle intenzioni dei ricercatori del COSPES e concludono la serie degli apporti della indagine.

Il libro, e con esso la ricerca psicosociale da cui è originato, si caratterizza senza dubbio per la ricchezza e la novità dei contenuti; ma allo stesso tempo, a motivo dell'ampiezza e della complessità delle problematiche affrontate, apre la strada ad apporti ulteriori sia sul piano teorico come in quello applicativo. La preadolescenza sembra imporre una revisione critica di molte prassi educative, forse, più ancora, una coraggiosa presa di posizione contro l'inculturazione selvaggia e di «colonizzazione» più o meno mistificata che la società compie nei confronti di questa età dalla «debole e imperfetta identità».

Con queste premesse, un «progetto preadolescenza» potrebbe rivelarsi non solo auspicio, ma reale garanzia di cambiamento e innovazione.